

La cacciata da Israele Tutti via i pacifisti trattati come terroristi

Il premier Netanyahu: quella non era una love boat. Il ministro Barak ai soldati «Missione compiuta. Qui non c'è pietà per i deboli». In arrivo la Rachel Corrie

Foto Ansa



Aeroporto di Ben Gurion L'imbarco dei feriti turchi

Il reportage

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

INVIATO A GERUSALEMME

Cacciati da Israele. Traditi dall'Italia. Trattati dal Governo di Gerusalemme come nemici di cui liberarsi con ogni mezzo. Lasciati soli, nella difesa delle ragioni della pace, da un Governo, quello italiano, che al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite vota contro la richiesta di una commissione di indagine internazionale sul sanguinoso blitz contro le navi della "Freedom Flotilla". Il giorno della cacciata inizia quando ancora le prime luci dell'alba non hanno ancora squarciato la notte. È nella notte che i primi pullman escono dal carcere di Beersheva. I vetri sono oscurati, gli automezzi scortati da soldati in assetto di guerra. Nessuno può avvicinarsi. Nessuno può parlare con quelli che Israele considera, e tratta, come nemici. Da un finestrino s'intravede la sagoma di una donna che fa con le dita il segno di vittoria: fantasma sgradito. La pressione internazionale ha strappato un risultato: i pacifisti arrestati nel blitz contro la Freedom Flotilla - oltre 600 di quaranta nazioni - non sono stati costretti a firmare la loro «autocondanna», un documento in cui avrebbero dovuto ammettere di aver tentato di entrare illegalmente in territorio israeliano. Dalla cortina di silenzio forzato eretta da Israele emergono spezzoni di racconti. Angoscianti. C'è chi denuncia: «Peggio di Guantanamo», chi parla di «umiliazioni fisiche e psicologiche» nei tre giorni di carcere.

Dura l'intera giornata il rimpatrio forzato dei 600 pacifisti; tra loro

La nave irlandese

Arriverà lunedì, a bordo la Nobel per la pace Mairead Maguire

Restano in carcere

Quattro arabo-israeliani dovrebbero essere rilasciati oggi

i sei italiani: Giuseppe Fallisi, Angela Lano, Marcello Faraggi, Manolo Lupichini, Manuel Zani e Ismail Abdel-Rahim Qaraq Awini. Una giornata triste, una sterile esibizione di forza. All'ora di pranzo in tv appare la portavoce della polizia dell'immigrazione israeliana, Sabine Hadad, per